

# EPPUR SI PROMUOVE

La ricerca ha bisogno di attenzione pubblica.

A Genova la trova. È una strada per rilanciarsi

DI GUIDO ROMEO

A Genova si è dato appuntamento a un nuovo popolo assetato di sapere e scoperte, ma anche di divertimento e spettacolo. Sono le decine di migliaia dei visitatori del «Festival della Scienza» in corso in Liguria fino al 7 novembre con 350 tra eventi, conferenze, dibattiti e laboratori nel capoluogo e in altri comuni. Curiosa e interessata ai progressi della ricerca, questa comunità multiforme vuole aggiornarsi sul telespazio e sulle origini dell'uomo, scoprire i segreti della fisica delle arti marziali, di cosa sono composti i cibi che mangiamo e delle eruzioni vulcaniche, ma anche guardare in faccia gli scienziati che stanno cambiando la nostra conoscenza del mondo e soprattutto far loro domande. I primi dati del 2006 indicano che i visitatori di questa quarta edizione supereranno probabilmente le 50mila persone che l'anno scorso hanno compiuto circa 216mila visite a mostre, laboratori conferenze e spettacoli nell'arco delle due settimane del Festival.

Un fenomeno che mostra un interesse inaspettato per la scienza in un Paese come l'Italia dove la ricerca è cronicamente sottofinanziata. Ma come è fatto questo popolo del Festival? I risultati del primo studio su chi partecipa alla manifestazione e del suo impatto sul territorio saranno disponibili tra una settimana, ma un primo profilo già esiste. «È un popolo composito, sia per età che per preparazione culturale e classe sociale — spiega Vittorio Bo, direttore del Festival che per il secondo anno ha raggiunto un budget di 3 milioni di euro (per il 70% provenienti da sponsor tra i quali Telecom Italia e Compagnia di San Paolo) —. Le scuole rappresentano complessivamente il 52% dei visitatori, ma nei fine settimana, quando si registrano le affluenze maggiori, prevalgono le famiglie, i giovani e gli anziani». E uno su quattro proviene da regioni diverse dalla Liguria.

«L'afflusso a questo genere di manifestazione è il segnale della diffusione

di quella che chiamo la "terza cultura", prodotta dalla fusione del sapere umanistico e scientifico — osserva il newyorkese John Brockmann, agente letterario di molti grandi scienziati ed editore della rivista online di idee "Edge", a Genova per intervenire alla manifestazione —. Oggi viviamo in un'epoca particolare, ci sono più ricercatori in circolazione che in qualsiasi altro momento della storia umana. Molti di essi sono anche grandi pensatori, in grado di offrire nuove risposte sulla natura umana e la domanda per incontrare questi scienziati sembra in crescita in Italia e in Europa più che negli Stati Uniti».

La cifra comune più forte di questo popolo di curiosi, composto da scolari, pensionati, professionisti e giovani universitari, sembra però la ricerca di un'esperienza diretta, di un confronto in prima persona non con i divulgatori che appaiono proposti da tv e giornali, ma con i "veri" scienziati e con gli esperimenti. Quest'anno a Genova si possono incontrare, tra gli altri, il Nobel per l'economia Daniel Kahnemann, oggi impegnato nella messa a punto di un «indice del benessere nazionale» che possa sostituire il reddito come indicatore standard, e Robert Trivers, il biologo evolucionista considerato dalla rivista «Time» una delle 100 persone più influenti del mondo per le sue idee sullo studio della mente umana. Allo stesso modo, nelle mostra-laboratorio come "Guarda che crosta" sulla geologia terrestre non è raro imbattersi in ragazzini di 10-12 anni che strillano «ho fatto eruttare il vulcano» senza accorgersi di aver seguito a una vera e propria lezione di scienze. «Sono loro che chiedono di venire qui — osservano due mamme che accompagnano i figli al primo anno di scuola medie — perché a scuola imparano la teoria, ma qui trovano esperimenti, computer, filmati e molta interazione. E divertendosi, imparano». Nel Festival ci sarebbe dunque l'embrione di un sistema educativo parallelo, in grado di offrire ciò che la scuola pubblica non può, o non vuole, permetterci? «La scuola rimane un luogo di formazione

insostituibile per assicurare la continuità dell'insegnamento — avverte Bo —. Il Festival dura 15 giorni all'anno e si muove invece in una dimensione un po' "corsara" perché deve stare sempre all'avanguardia del sapere, un po' come la ricerca, per offrire sempre cose nuove. Il suo successo indica però che questo tipo di manifestazioni è ormai un pezzo del sistema e che il pubblico italiano è culturalmente maturo».

La ricaduta culturale complessiva del Festival sarà misurabile solo nel medio-lungo periodo, ma l'impatto più visibile in quattro anni di Festival è forse proprio tra i laureandi e neolaureati delle facoltà scientifiche che vi hanno lavorato come animatori. In 400, per otto euro lordi l'ora, quest'anno danno vita, e voce, a laboratori ed esperimenti coinvolgendo il pubblico. Ma da semplici collaboratori a progetto quest'anno diversi animatori sono diventati anche fornitori di contenuti, proponendo i propri progetti di divulgazione. Come Omar Valentino, studente di ingegneria civile, che nell'atelier della "Fisica del Samurai" mostra, scaraventandovi sul tatami, che non si possano padroneggiare le arti marziali senza conoscere baricentro, leve e momenti di forza, o Gabriele Filippelli, che con "Il Rame e la Seta" fa scoprire ai più giovani le leggi dei campi elettromagnetici. «Quest'anno è stata anche avviata una scuola di formazione alla divulgazione scientifica con il sostegno dell'Infn — spiega Andrea Sessarego, 24 anni e laureando in biologia molecolare e uno dei tre responsabili dell'animazione scientifica — con moduli di formazione alla teatralità, ma anche alla comunicazione e alla storia della scienza, alla sicurezza e alla psicologia del lavoro di squadra. Molti ragazzi hanno scoperto una nuova professione e vogliono continuare su questa strada». Dopo quattro anni il Festival non ha solo trovato un popolo, ma anche diversi figli che non chiedono altro che farlo crescere.

guido.romeo@gmail.com

